

Manuale di scrittura professionale

pp. 200, Lit 28.000
Zanichelli, Bologna 1997

Si tratta di un manuale da consultare, da usare, per destreggiarsi con naturalezza nel pur sempre impervio e intimidente mondo della scrittura. Malgrado la proclamata priorità del parlato, infatti, i mille doveri e incombenze della vita adulta richiedono continue competenze e strategie dello scrivere (dalla ricerca del posto di lavoro alla stesura del verbale della riunione di condominio). Gli autori, ben coscienti di questo nel rivolgersi a un pubblico di lettori/utenti potenzialmente amplissimo, presentano via via le "istruzioni testuali" con cui raggiungere il successo comunicativo. I primi due capitoli sono dominati dal grande spazio retorico della lettera; le finalità informative, persuasive (addirittura espressive delle lettere private) sono efficacemente indagate fino a dettagli come le formule di cortesia o l'indirizzo del mittente sul retro della busta. L'urgenza realistica della "caccia al lavoro" è la protagonista del terzo capitolo; la domanda di assunzione e il *curriculum vitae* ne sono gli inevitabili corollari. Non può mancare, naturalmente, un accenno all'uso del fax e della posta elettronica. In modo piacevolmente non enfatico, co-



munque, i nuovi media tecnologici vengono presentati come utili strumenti (da un'apposita "finestra", sorta di appendice critica che arricchisce ogni capitolo dell'opera; un divertente intervento di Eco ci avverte sui pericoli di un loro uso indiscriminato). Nella seconda sezione appaiono le scritture professionali in senso stretto, quali la stesura di programmi per convegni, i "pieghevoli" turistici, la corretta impostazione dei preventivi: necessariamente più sbrigativa, questa parte del manuale si avvale della sua spiccata referenzialità, per dirla à la Jakobson. Il capitolo conclusivo ha invece un fine più ambizioso: in poche pagine affronta il tema del "passaggio" dall'orale allo scritto. Forse la consueta leggerezza di tono non soddisfa del tutto il lettore a questo proposito: si avverte che una questione così complessa andrebbe affrontata più analiticamente e con il sostegno di un più ampio quadro teorico. Da segnalare, come concreti aiuti ai fruitori del manuale: l'elenco degli argomenti del capitolo inseriti in appositi box di apertura; le *liste di controllo*, esemplari pro-memoria delle successive "istruzioni testuali"; le *finestre*, cui si è già accennato, che aprono in modo stimolante ulteriori orizzonti di scrittura. Infine gli esercizi con soluzione.

FRANCESCA PILATO

dalla riformulazione degli statuti storiografici, quale realizza Paolo Sarpi: vale a dire la scansione che deriva dalla consapevolezza di una tradizione "moderna" che si affermava alle spalle dell'obsolescenza dell'universo classicista.

Lo scenario rinnovato delle vicende intellettuali, così disegnato, consente una riformulazione anche del rapporto dialetto-lingua (basti pensare alla complessità delle esperienze linguistiche nell'idioma del Basile) e quindi della relazione centro-periferia, illustrata con estrema precisione dal capitolo che Lina Bolzoni ha dedicato a Tommaso Campanella, dove l'origine calabrese del filosofo fornisce una delle chiavi per definirne l'originalità del pensiero e la forza retorica delle argomentazioni.

Una simile organizzazione del discorso storiografico è da confrontare con le scansioni e le sintesi che offrono altre storie letterarie, parallele e contemporanee, dal Cinquecento della Uter, scritto da Rinaldi e Guglielminetti, a quello di Ferroni, a quello articolato per generi da Briochi e Di Girolamo per la Bollati Boringhieri, infine a quello disseminato nei temi, nei problemi, nelle vicende storico-geografiche della *Letteratura italiana* einaudiana, curata da Asor Rosa. Ne emergono prospettive che rimandano a problemi comuni: quelli che at-

traversano sia lo studio delle retoriche che quello dei centri culturali e politici, la definizione dei canoni – classico e anticlassico – come il racconto delle biografie degli intellettuali, la narrazione delle vicende delle forme e dei linguaggi come la proiezione degli eventi politici e militari sulle esperienze creative, il disegno della trasformazione dei metodi della didattica e dello studio accademico e la ricognizione degli spazi deputati all'attività intellettuale e sociale; insomma tutti quei "tagli" che consentono di articolare l'immagine di questi secoli, al di là dei luoghi comuni che per tanto tempo hanno accompagnato un lavoro di storicizzazione.

Dal topos della cultura rinascimentale come un universo classicistico unitario, in cui gli scarti dalla norma erano registrabili in termini di differenza di valore e risorse linguistico-espressive; all'altro topos, relativo alla cultura barocca come

grande laboratorio di forme in cui si consuma il distacco dalla problematica umanistica e dalla rappresentatività storico-sociale. E ancora il topos di una celebrazione dell'antico che prelude all'apertura definitiva verso i temi e le tensioni del moderno. Anche su questo punto – l'intreccio, più che il conflitto, tra nuovo e antico, tra coscienza della continuità e della rottura – la storiografia di questa fine secolo sembra convenire nel recepimento della prospettiva che fu disegnata da Curtius e ripresa, con molti aggiustamenti, da tanti altri: la continuità di una cultura classica che, attraverso i secoli, si propone come chiave di organizzazione e interpretazione delle esperienze individuali e collettive. Ma anche il classico come grande repertorio di forme e di temi, di modi di pensare la letteratura, di elaborarne teorie e metodi.

In questa *fin-de-siècle* in cui sembra difficile elaborare qualsiasi teoria "forte" della letteratura e della storiografia letteraria, ma che pure mantiene viva la richiesta di un ripensamento della tradizione e di una nuova razionalizzazione degli eventi, la riflessione sul Rinascimento si fissa su una pluralità di modelli e di linguaggi, quelli che si intrecciarono per far intravedere un nuovo mondo e una nuova cultura, quel Moderno che della pluralità fece una chiave drammatica e necessaria.

Didattica

Per i bambini che iniziano a imparare l'inglese (dai tre anni in su) Franco Angeli propone alcuni volumi suddivisi per livello intitolati *The adventures of hocus and lotus*.

Attraverso il racconto di alcune favole tradizionali e il supporto di apparati quali musicassette e carte colorate, i bambini dovrebbero essere sedotti da un più facile metodo di apprendimento. E gli insegnanti aiutati nel richiamare la loro attenzione.

Dal particolare all'universale

La poesia dialettale tradotta in inglese

COSMA SIANI

Dialect Poetry of Southern Italy. Texts and Criticism. A Trilingual Anthology
a cura di Luigi Bonaffini
prefaz. di Giacinto Spagnoletti
introd. di Luigi Reina
pp. 511
Legas, New York-Ottawa-Toronto 1997

Il carattere di "strumento" in questa inattesa antologia della poesia dialettale è soprattutto chiaro nel suo luogo d'origine, dove essa si inserisce agevolmente come sussidio nei dipartimenti di italianistica. Certamente, appigli offre la veste trilingue: da un lato, i testi dialettali con versione italiana, che rimandano a realtà fortemente localizzate; dall'altro, la loro traduzione nell'idioma del mondo, l'inglese, cioè quanto di meno localistico e di più pervadente si possa pensare. Forse proprio il confronto ravvicinato fra aspetti così stridenti offre occasioni di interesse.

Si tratta di una panoramica meridionale, da Abruzzo e Lazio in giù, isole incluse, affidata a singoli esperti, anche non accademici ma ben radicati in luoghi e parlate, e solidamente documentati, che delineano il quadro di ciascuna regione e lo completano con una scelta di cinque-sei poeti, a compendio

dell'intero arco novecentesco. Impresa ardua, che riesce chiara laddove il curatore si imponga drastiche linee-guida (lo fa mirabilmente Maffia per Lazio e Campania, più prolissamente Zinna per la Sicilia, con buona sintesi D'Amaro per la Puglia, Reina per la Calabria), meno chiara dove si predilige un criterio compilativo (Esposito per l'Abruzzo), o dove faticosamente si insista sull'identità regionale (Faralli per il Molise; e con più ragione, almeno linguistica, Mùndula per la Sardegna) o si cerchino puntelli al di fuori della dialettalità (Lotierzo per la Basilicata). È privilegiato un criterio di uniformità quantitativa, per cui agli emergenti è per lo più riservato quasi lo stesso spazio dato a figure storiche (e punti di riferimento) come Pascarella e Di Giacomo.

Il volume è stato curato da un docente universitario italo-americano che, oltre a coordinare un gruppo di traduttori in inglese – tutti ugualmente a cavallo fra due culture e due lingue – ha tradotto lui stesso gran parte dei testi. Le traduzioni hanno esiti vari. Allo stesso Bonaffini va riconosciuta la capacità di far risuonare ritmi, rime e immagini degli originali con sensibilità ed efficacia; altri hanno scelto soluzioni diversificate: dalla letteralità a un moderato grado di autonomia, spesso passando per la versione italiana alla ricerca

dell'intelligibilità, con relativamente poche incongruenze.

Pur nelle inevitabili scelte personali e difformità di criteri, l'insieme dei testi rispecchia l'evoluzione da forme e formule ottocentesche alla libertà dai *clichés*, la frammentazione, l'esperimento di questo fine secolo – quella che è stata chiamata neodialettalità. Ma le sillogi ci ricordano altresì come sul versante tradizionale esistano voci allettanti per briosità, capacità tecnica, spessore culturale, che sarebbe miope liquidare in base a un puro criterio neodialettale.

Arriyandoci d'oltreoceano, con quella limitazione territoriale definita nel titolo, e con il detto accostamento di ottiche opposte, l'impresa può lasciarci perplessi. Ma dobbiamo ricordare che essa giunge da un luogo di emigrazione meridionale, e pare voglia restituire alla meridionalità d'America anche questo profilo poetico (limitazione provvisoria, del resto, perché già è in cantiere un volume sul centro-nord, per gli stessi editore e curatore). D'altra parte, quello che ci rimane da questa, come dalle ben note antologie a cui questa segue, sta nella constatazione che esiste un nucleo di poesia dialettale che, alla luce del gusto e degli sviluppi novecenteschi, appare dotata di autonomia estetica e chiede cittadinanza a pieno titolo nelle patrie lettere.

"Englises. Letterature inglesi contemporanee" anno I, 1997, n. 3

Pagine, Roma

Giunto al terzo numero, "Englises" conferma la sua caratteristica macroscopica: l'esser fatto per docenti di inglese medi e universitari allo stesso tempo. Ciò rallegra, perché sembra additare il superamento di tradizionali steccati fra la ricerca e quell'applicazione di essa che è il riciclaggio dell'elaborato disciplinare a livello di classe, di didattica e più generalmente di formazione. E tuttavia lascia quanto meno pensosi il modo in cui questa unione è realizzata: con una separazione. Sotto involucro unico, la rivista è materialmente divisa in due fascicoli separati, il primo di ricerca universitaria, con il titolo detto, il secondo addirittura col sottotitolo a sé stante di "Joint Venture" affidato a un diverso comitato editoriale e a diversi "condirettori" (Manuela Fusco, Enrico Grazi). La prima parte è redatta da docenti universitari, la seconda da insegnanti medi. I docenti universitari trattano l'attività letteraria non solo angloamericana, secondo canone, ma postcoloniale, come il titolo suggerisce, con un plurale sempre più in uso per lingua e letteratura inglese. In questo terzo numero, perciò, accanto a Katherine Mansfield e Dylan Thomas, Wyndham Lewis e Kate Atkinson, entrano la scrittrice aborigena Sally Morgan, Amos Tutuola, il drammaturgo sudafricano Athol Fugard; e anche *Dario Fo and Australia*; il tutto concluso con la rubrica fissa di bibliografia *on line*. I docenti medi parlano invece di inglese nella scuola elementare e materiali Tv per la loro materia, di insegnamento del lessico e *cooperative learning*, di abilità linguistiche e valore educativo della letteratura. Va notata di più la separazione o l'unione (o meglio giustapposizione) dei due livelli? Accogliamo per ora l'apertura degli universitari, e incoraggiamo i docenti medi ad accedere all'ampio orizzonte da loro proposto, se non altro come aggiornamento del canone letterario entro cui ci siamo formati.

(c.s.)

Claudia Maria Tresso
Lingua araba contemporanea
pp. 432, Lit 60.000
Hoepli, Milano 1997

Manuale introduttivo di grammatica araba, con regole, esempi, esercizi e due audiocassette, scritto in forma semplice e nello stesso tempo ben articolato e piacevole, il testo viene presentato dall'autrice a un pubblico variegato di lettori, di studenti, di curiosi e di turisti. Insomma, a tutti coloro che, in questi ultimi anni, hanno maturato un'attenzione particolare verso una cultura complessa, problematica, indubbiamente affascinante, e a noi vicina, non solo geograficamente, ma anche per la sempre più vistosa presenza di immigrati arabi nel nostro paese. Il libro si compone di quattro unità didattiche (per un totale di 22 lezioni), che, partendo dall'alfabeto e dalla scrittura araba, giungono ad affrontare esempi di traduzione e di conversazione non eccessivamente complessi, e a fornire allo studente gli strumenti per la costruzione delle frasi principali, sia nella forma scritta che in quella orale.

ANGELA LANO